

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

GENNAIO 1976 - Anno XI - N. 1-2

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

## CONTINUA L'ERA COMELLI

E' entrato ormai nella storia del Friuli post-bellico quest'uomo austero, dal volto gesuiticamente asettico, incapace di arrossire anche di fronte alle sparate più grosse, uomo dalla voce suadente e dal gestire sensualmente velutato.

Parliamo, ovviamente, dell'avv. Antonio Comelli, che ha spento recentemente, alla vigilia del Santo Natale, la sua terza candela come Presidente della « nuova » Giunta Regionale.

Come tutti gli uomini civili di questo mondo, anche il nostro Antonio, in clima natalizio, offre ai suoi amici e fans un regalo. Si tratta di una strenna natalizia con le dichiarazioni che lui, con una naturalezza che molti gli invidiano, ha tenuto a Trieste il 23 dicembre u.s.. La strenna di Comelli è giunta alla sua terza edizione,

decisamente peggiorata rispetto a quella del 26 novembre 1974.

C'è, onestamente, un fatto nuovo, che balza immediatamente agli occhi anche dei profani: il colore, quello della copertina, unico elemento distintivo tra le due pubblicazioni. Quella del '74 era verde. Ora Comelli non spera più. Ha scelto un'altra tinta.

Scorrendo le 34 pagine di bugie, ci si accorge subito che il Nostro non è affatto un novellino. Per mentire o per raccontare balle ci vuole più preparazione ed intelligenza che per dire la verità. Bisogna, cioè, mentire sempre sulla stessa lunghezza d'onda, per non tradirsi scioccamente.

L'avv. Antonio Comelli, friulano di nascita e triestino di adozione, ha ormai tagliato il cordone ombelicale che lo teneva legato alla madre-patria. Tie-

nè i suoi contatti mediante i suoi « press-agents », per non perdere i « suoi » paesi, la zona dove pensa di giocare in casa. Per il resto, Comelli è triestino purosangue.

Nelle sue dichiarazioni (ediz. n. 3) ha accennato (bontà sua!) anche al MF, in quanto portavoce di « istanze particolari ».

Prendiamo atto che l'avv. Comelli ci riconosce il ruolo ufficiale di UNICI portatori di « istanze particolari » — come le definisce — che poi non sono altro che le istanze dei Friulani e del Friuli, vale a dire SOLTANTO il 76% della popolazione e il 97% del territorio regionale!

Infatti i friulani, che lo eleggono da anni, sono completamente ignorati nel suo lungo e nebuloso dire. Certi politici non possono calare nel concreto per non infangarsi nell'amara realtà dei fatti o per non farsi scoprire brutti. Stanno per aria, come i palloncini delle fiere.

Però Comelli, da uomo scaltro qual'è, non può nascondersi la sorte ineluttabile che attende il suo governo. Dopo aver spinto il suo sguardo da condor fino agli anni ottanta, li abbassa sulla più prosaica scandezza che lo attende: i « Congressi » dei partiti, in calendario per la prossima primavera. Se quindi sa contare i mesi, come le nostre buone donne, sa che la sua cara coalizione non potrà dargli nulla di vitale. Al massimo uno sgorbio di tre-quattro mesi. Peccato! Con gente di razza come gli attuali partners (a parte uno che non può provare i quattro quarti di nobiltà repubblicana), chissà cosa avrebbe potuto partorire!

L'Antonio, ad un certo punto del suo ampio sproloquio, incomincia a dare i numeri. C'è una continuità esasperante nel suo

discorso. Ricorre continuamente il numero cinquanta riferendosi sia al numero dell'articolo dello Statuto sia al numero dei miliardi. E questo numero balza e rimbalza continuamente innanzi agli occhi imbambolati ed increduli dei Consiglieri come il grande miracolo di fine d'anno. Una specie di Canonissima Regionale, dove, per la prima volta, il (Friuli-)Venezia Giulia ha

ottenuto la bellezza di cinquanta miliardi. C'è da darsi un pizzicotto per rendersi conto che non si sta sognando. E questo grazie all'interessamento indefesso dei nostri rappresentanti, che hanno saputo ottenere, attraverso una costanza che solo i maligni possono sottovalutare, una somma così cospicua, mentre mamma Italia ha stanziato per il Sud solo 15.000 miliardi!

mda

## CRISI DI GOVERNO

Al di là dei motivi contingenti che hanno provocato la caduta del governo Moro, andrebbero ricercate le cause più profonde di una crisi politica i cui nodi sembrano difficili da sciogliere, anche quando le indicazioni del voto popolare sembrano abbastanza chiare. Da una parte, l'assenza di un governo scortato da una maggioranza efficace, confortata da un valido programma, è indubbiamente motivo di preoccupazione in un momento in cui la crisi economica nella quale versa il Paese richiede provvedimenti corretti e tempestivi, atti a scongiurare un ulteriore aggravamento che sempre più pesantemente si ripercuoterebbe sulle classi popolari.

D'altra parte però, si può sperare che proprio nella imminenza della « stagione dei congressi » questa crisi di governo porti un chiarimento che ci sembra indispensabile e spinga ogni gruppo ad assumersi le sue precise responsabilità nella gestione dello Stato: da questa crisi politica non si può uscire con compromessi striscianti, con proposte fumose di maggioranze indefinite su programmi generici: altrimenti se si continuerà con i vecchi miti e i vecchi riti che in questi anni hanno fatto strascinare, senza risolverla, ogni difficoltà, verrà ancora accentuandosi la crisi morale e sociale, il distacco fra popolo e istituzioni. Quindi occorre indubbiamente sfrondare di ogni coreografia verbale i congressi dei prossimi mesi, parlare con chiarezza, senza sotterfugi, avere il coraggio di rinnovare non solo la facciata: non basta solo dire no al sottogoverno, alle lottizzazioni, al clientelismo: bisogna che il controllo popolare sulla cosa pubblica sia effettivo e possibile: ed in questo ribadiamo il fondamentale ruolo delle autonomie locali e regionali come momento di partecipazione, tanto più significativo quanto queste autonomie corrispondono alla realizzazione di significative aspirazioni di libertà delle comunità che, come quella friulana, da secoli vedono limitata la libertà di espressione nel campo culturale ed etnico, ed anche in quello economico e sociale.

Noi del MF crediamo nelle riforme di struttura: la prima struttura da cambiare è proprio quella sclerotica e burocratizzata dello Stato, incapace di rispondere alle esigenze popolari per sostituirla con un reale sistema di autonomie, che noi vediamo inserito in un contesto non più italiano ma Europeo.

pitzalis

## No a questa Giunta e a questo programma

La provvisorietà ed il legame con giudizi e formule di provenienza romana e, quindi, non certo confacenti alle istanze della popolazione regionale e friulana in particolare: questo il nodo dell'intervento svolto dalla nostra consigliera regionale, professoressa Cornelia Puppini d'Agaro, nella seduta del Consiglio Regionale del 29 dicembre 1975, a commento delle dichiarazioni programmatiche della nuova giunta regionale, presieduta dall'avv. Comelli.

Nulla è cambiato, neppure l'arroganza del potere, per cui il Movimento Friuli ha detto no al tipo di giunta che si è voluto fare, una giunta di tipo involutivo, rispetto a quella precedente, che pur aveva evidenziato leggere aperture nei confronti dei temi da sempre portati avanti dal Movimento Friuli.

Stavolta, ed in ciò contraddicendo quanto aveva affermato durante la campagna elettorale, l'avvocato Comelli ha messo da parte le istanze particolari, espresse anche dal nostro Movimento, a riguardo di specifici problemi della popolazione friulana che erano, e saranno sempre, per il MF, il metro di giudizio per valutare ogni proposta ed ogni azione politica. Il « no » a questa giunta ed al programma da essa presentato, parte da questo giudizio negativo.

ro ja

### IN SECONDA PAGINA:

**Intervento della Consigliera Puppini nella seduta del Consiglio Regionale del 29-12-75 a commento delle dichiarazioni programmatiche della nuova giunta**

## FRULI D'OGGI

**Friul uê**  
N. 314

sfuei del Moviment Friul  
iscritto il 20-4-66 trib. udine

**DIRETT. RESPONS.**  
**marco de agostini**

**CONDIRETTORE**  
**REDATTORE CAPO**  
**roberto jacovissi**

**VICE REDATTORE CAPO**  
carla elide papuciol

**CAPO DELLA REDAZIONE**  
**DI GORIZIA**  
linneo lavaroni

**CAPO DELLA REDAZIONE**  
**DI PORDENONE**  
matteo bortuzzo

**CAPO DELLA REDAZIONE**  
**DI TOLMEZZO**  
antonio bellina

**CAPO DELLA REDAZIONE**  
**DI UDINE**  
giangiacoמו zucchi

**CAPISERVIZIO**  
claudio carlisi  
giovanni d'orlando  
geremia gomboso  
giorgio I. jus  
guglielmo pitzalis  
rizieri valdevit

**REDATTORI**  
carlo alberto bonesi  
graziano buttazzoni  
adriano ceschia  
elia dri  
marco modesto  
laura nicoloso  
marco pascolini  
paolo pellarini  
giancarlo bocchetti  
giovanni zilli

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**  
rizieri valdevit

**IMPAGINATORE**  
ermes calligaris

**TIPOGRAFIA**  
luigi chiangetti  
reana del roiale/udine

**editore incaricato di**  
**FRULI D'OGGI**  
marco de agostini

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

**redazione - amministrazione**  
via palladio 21 - 33100 udine  
telefono 0432/64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine.

per comunicazioni urgenti rivolgersi a: **segreteria politica**  
MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489.

**servizio abbonamenti**  
Italia annuale L. 3.000  
(sostenitore L. 5.000)  
estero annuale L. 5.000  
(emigrante L. 4.000)  
estero ann. via aerea L. 6.000  
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.  
n. 24/4581

Signor Presidente, signori Consiglieri,

dalla lettura e dalla analisi attenta del documento politico e programmatico sottoposto al giudizio di questo Consiglio emerge una prima osservazione di forte critica, nei confronti delle forze politiche che hanno predisposto questa maggioranza impegnata di transitorietà e fondata su una aggregazione di seggi, che pur in un caso di discutibile attribuzione, non investe e non compromette attualmente la linea politica del Movimento Friuli.

Il Presidente dichiara candidamente la provvisorietà di questo tripartito in attesa di giudizi e formule di provenienza romana e certamente non conseguenti alle istanze e alle necessità più legittime del Friuli; d'altra parte giustifica, dopo ben 60 giorni di crisi, la rapidità della risoluzione in funzione dei grossi problemi da affrontare, che pure sono stati grossi da quando è sorta la Regione e che si sono solo appesantiti in queste circostanze, dichiarando la volontà di volerli affrontare con rapidità, mentre dal documento programmatico risulta in maniera limpida che questi problemi non sono affrontabili in tempi brevi tant'è che si stabiliscono programmi pluriennali.

Queste grosse contraddizioni ci sembra palesino per l'ennesima volta il grave senso di sfiducia di forze politiche che invece di un pieno senso di autonomia, alcune volte timidamente osato, dovrebbero oltre che amministrare assessorati, affrontare a livello regionale e locale i problemi che travagliano le zone depresse del Friuli nei cui collegi hanno avuto eletti i loro rappresentanti qui presenti e dove per troppe volte hanno fatto dichiarazioni di volontà mai verificate nei fatti.

Tutto questo emerge chiaramente dalle stesse affermazioni del Presidente laddove dice che la crisi è di schieramento e non di inadempienze programmatiche; mentre d'altra parte ci sembra legittimo chiederci e chiedere a lei ora di nuovo Presidente, quali dei grossi problemi già citati ed affrontati nel passato programma sono

stati risolti, se non le manifestazioni antifasciste nell'anniversario della Resistenza, che lei si diletta a richiamare in più occasioni.

Il Movimento Friuli ha dato e darà, oltre al suo appoggio, sempre il giusto significato politico a queste manifestazioni: siamo certi che la democrazia, e lo ribadiamo con estrema fermezza non accettando strumentalizzazioni tendenti a mimetizzare la realtà della situazione sociale, al di fuori e al di sopra delle manifestazioni ufficiali e simboliche, la democrazia si difende con le riforme, con la sensibilità alle istanze popolari, con l'affrontare tutti i problemi della collettività e rafforzando quindi nei cittadini il senso di fiducia e di attesa

ne oltre che economica essenzialmente politica; infatti a fronte di una situazione di crisi e quindi a necessità di interventi congrui, il Governo regionale non ha saputo strappare al Governo statale, pur comandato dalle stesse segreterie, quello che per legge e legittimamente spetta alla Regione.

Lei invece avrebbe dovuto dirci in maniera chiara in quali forme PRETENDERE non sollecitare, quegli stanziamenti che in Friuli, se investiti accortamente non si perderebbero, come spesso avviene nella società italiana — purtroppo —, ma anzi potrebbero contribuire ad affrontare anche il problema del rientro degli emigranti.

Il suo tentativo allettante

## L'intervento della Consigliera Regionale **PUPPINI** nella seduta del Consiglio Regionale del 29 dicembre 1975 a commento delle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta

verso le pubbliche istituzioni.

E sempre nel piano delle realizzazioni che ella richiama, è doveroso affermare che l'applicazione dell'art. 54 dello Statuto regionale, non ha risolto e non risolverà i problemi degli Enti locali, anzi assume piuttosto un carattere assistenziale, tanto caro a certe forze politiche, anziché una scelta politica apprezzabile e che debba incidere sulle realtà sociali.

A modificare il nostro atteggiamento certamente non valgono le considerazioni o certa soddisfazione emergente dalla relazione dove si ricorda la corresponsione dei 50 miliardi da parte dello Stato in applicazione all'art. 50 dello Statuto.

Signor Presidente, qui noi crediamo si manifesti la grave realtà della situazione

verso certe forze politiche di opposizione per suddividerle in gruppi contraddistinti da diverso indice di gradimento, così come interessa alla Democrazia Cristiana, non ci tocca.

Tutt'al più risalta a nostro avviso, pur nella certezza dell'attuale maggioranza, un senso di smarrimento delle forze da lei dirette tanto è vero che spesso ella ci rimanda ai programmi passati condivisi dal PSI, ed usa una sensibilità particolare nel dialogare con alcune forze di opposizione.

Il Movimento Friuli, nel giudicare questa maggioranza che si fonda anche su di un seggio del MF alla cui rivendicazione non ci siamo certamente rassegnati, ritiene che se Ella ha ritenuto di considerarci in posizione di attesa anche per questo fatto,

l'attesa che per alcuni versi avevamo del documento programmatico è andata delusa.

Spicca chiaramente una spinta involutiva dell'attuale maggioranza rispetto alla passata che aveva evidenziato leggere aperture nei confronti dei temi sempre affrontati e sollecitati dal MF.

Queste considerazioni, riteniamo, sono la risposta corretta all'apertura alle « istanze particolari » di alcune forze particolari che Ella cita. Le istanze particolari, signor Presidente, non trovano spazio nel programma da Lei predisposto, e non sono poi tanto particolari tant'è vero che anche Ella, in campagna elettorale, sulle piazze le ha proposte all'attenzione degli elettori del Friuli e dei « suoi paesi ».

A maggior ragione quindi e per questo, le « istanze particolari » potrebbero rientrare e dovrebbero, negli indirizzi politico-programmatici generali della Giunta che lei presiede,

Ma le discriminanti da lei anticipate sia sul piano politico che programmatico ci rassicurano che le più legittime esigenze del Friuli e delle sue aree più depresse non trovano spazio nei programmi della maggioranza. Troppe volte Ella è ricorso ad ambiguità e contraddizioni che ci danno la misura della incapacità di questo Governo a decidersi tra la consultazione democratica e il conservatorismo tradizionale, l'apertura politica calcolata ed interessata verso alcune forze e la chiusura dimostrata verso le stesse forze a livello programmatico, il clima di estrema provvisorietà in attesa di illuminamenti dall'alto, il tentativo di presentare questa coalizione con una credibilità che non ha appigli.

Il Movimento Friuli riafferma qui la sua visione democratica della società in un superamento di sterili e precostituite formule e dichiara la propria volontà di continuare a lottare per la risoluzione dei problemi del Friuli ed a appoggiare quegli schieramenti anche a livello inferiore che pur non trovandoci necessariamente allineati dimostrino aperture concrete e progressiste.

# Per la prima volta riconosciuti ufficialmente i Ladini, gli Sloveni e i Tedeschi del Friuli

Dopo un'ampio ed inusitato dibattito nel quale sono intervenuti con varie motivazioni i rappresentanti di tutti i partiti, il Consiglio Provinciale di Udine ha approvato, con la sola astensione del Msi-Dn, un ordine del giorno unificante sui gruppi etnico-linguistici.

Il documento, di rilevante, storica importanza, per la prima volta riconosce ufficialmente, chiamandoli con il loro nome, l'esistenza nella Provincia dei tre gruppi etnico-linguistici ladino-friulano, sloveno e tedesco, sostiene l'opportunità di un esame approfondito di tutta la problematica che li concerne, ribadisce la volontà dell'Amministrazione provinciale di Udine di tutelarne, promuoverne e valorizzarne il patrimonio etnico-linguistico e culturale, nonché di affrontare risolutamente i problemi di ordine sociale ed economico che li travagliano.

Infine ha deliberato di promuovere una conferenza provinciale sullo stato dei gruppi etnico-linguistici ladino-friulano, sloveno e tedesco della Provincia di Udine, allo scopo d'individuare le azioni politico-amministrative più idonee intese ad applicare finalmente in modo concreto e corretto i diritti che la Costituzione Repubblicana anche ad essi riconosce.

Se un risultato di tale portata è stato conseguito, lo si deve in particolare alle iniziative e all'impegno costante del Movimento Friuli che, com'è noto, alla risoluzione dei problemi riguardanti le comunità etnico-linguistiche ha assegnato fin dalla sua costituzione un'importanza fondamentale.

Tant'è vero che fra le condizioni poste come pregiudiziali per l'assunzione di responsabilità diretta al Governo della Provincia di Udine il nostro Movimento ha preteso ci fosse anche questa impegnativa.

Il momento che da anni at-

## Il Consiglio Provinciale di Udine approva uno storico documento

### Il ruolo determinante del MF

### La sorprendente, positiva conversione degli altri partiti

### Il primo passo verso l'effettiva e concreta applicazione della Costituzione Repubblicana

tendavamo è venuto prima di quanto obiettivamente speravamo. Da una mozione comunista e socialista specifica sui problemi della Slavia udinese il Movimento Friuli è riuscito a coinvolgere le forze politiche tradizionali nella discussione concernente tutti i gruppi etnico-linguistici autoctoni del Friuli, cioè anche il ladino-friulano e il tedesco. E qui il ruolo unificante giocato

in un mese di laboriose trattative e di pazienti contatti — dal nostro assessore provinciale, il p.a. Mario Comini, merita il riconoscimento ed apprezzamento più vivi. Durante il dibattito non è stato certo l'appassionato ed elevato intervento del Consigliere del MF a destare meraviglia in quanto è patrimonio comune di tutti gli aderenti del Movimento Friuli la coscienza e

la difesa dei diritti di tutte le comunità etnico-linguistiche.

Ma noi stessi, assieme a tutti gli altri presenti, compresi militanti dei partiti tradizionali italiani, siamo rimasti molto impressionati, e favorevolmente, da un Tiburzio socialista che «...sollecita il riconoscimento giuridico dei diversi gruppi linguistici»; da un Chiavola democristiano che, in una serena autocritica, afferma «... la politica del silenzio= rifiuto, attuata sistematicamente in passato, oggi è ripudiata dalla maggior richiesta di partecipazione alla vita pubblica delle comunità etniche... Non si difendono gli interessi dei ladini con i soli viaggi in Canada ed in Argentina a spese della comunità, bensì con una politica più organica»;

ed infine da un Pellizzoni comunista che si sofferma sulla tematica friulana parlando «... di una disgregazione dell'identità linguistica e culturale del Friuli da imputare soprattutto al sottosviluppo e a fenomeni come l'emigrazione e l'esodo dalle campagne...».

Speriamo che questa prima importante conquista prelude ad una presa di coscienza che vada oltre l'ambito, ancora troppo ristretto, della sola Provincia di Udine, coinvolgendo le altre Provincie friulane e l'intera Regione, con la pretesa ambizione di indurre lo Stato — sinora inadempiente — e per esso il potere centrale, ad applicare concretamente, una volta per tutte, i dettati della Costituzione Repubblicana.

el salvadi

## REVIVAL DELLA CANZONE POPOLARE: nuove proposte del Gruppo Folk Primavera

Da tempo abbiamo potuto constatare che la cultura popolare nelle sue forme più varie è stata non solo riscoperta, ma addirittura riproposta anche dai nostri mass-media.

Da questo impatto tra cultura popolare e cultura colta, ne è nato un certo disordine e caos ideologico: quali termini e obiettivi della ricerca folcloristica?

**Troppo spesso purtroppo si mistifica il reale contenuto del folclore, e troppe volte ci si serve delle manifestazioni popolari e contadine come strumento di retorica populistica e filantropica.**

Ho seguito in questi ultimi tempi il lavoro del Gruppo Folk Primavera di Gemona del Friuli e posso onestamente dire che all'interno del proprio lavoro di ricerca musicale e coreografica, sta operando una ben precisa scelta che conferisce al gruppo un carattere squisitamente nuo-

vo e di avanguardia. Infatti, intendendo l'attività musicale e coreografica come strumento valido a testimoniare e a non eludere la realtà sociale, ha iniziato un nuovo lavoro di ricerca.

E' uscito giorni or sono «Il Gazzettino del Folclore» edito dagli stessi ragazzi del Gruppo. Con questo primo numero è inizia-

to uno studio sulle filadai bambini stessi col mezzo tecnico dell'intervista. In attesa di compiere un'analisi strutturale del testo, le filastrocche sono state divise per argomento « amoro - generiche - religiose - ecc. » e sono seguite da una breve analisi con delle interessanti osservazioni. Questo, cer-

to, è solo l'inizio di un nuovo lavoro e come tale ha incontrato molte difficoltà dal punto di vista metodologico, ma è ugualmente da segnalare per il nuovo tipo di impostazione.

Il giornale è aperto a tutti «non sarà censurato mai da nessun grande» scrive la presidentessa Bruna Plozzer, merita di essere tenuto in considerazione, anche per questo coraggioso invito alla libera espressione.

La riscoperta dei vecchi canti contadini, la valorizzazione di certe manifestazioni rituali che accompagnano i cicli delle stagioni, saranno i temi centrali della ricerca: **ricerca nuova però che non troverà risposta nell'idealismo romantico ma solo in uno studio scientifico, cioè storico.**

Auguri, dunque a tutti i collaboratori.

licia d'aronco

### COROT

Ai 23 di genar di quatri agns fa al nestri President

### FAUSTO SCHIAVI

j à tocjât di saludâ par simpri la sô int e'l sô Friûl.

Ma l' so esempi e la sô memorie e-réstin e nus dâ coragjo e fuarce par tegnî dûr.

# UNIVERSITA' FRIULANA

## Il progetto di legge del P.C.I. per il potenziamento e coordinamento dell'istruzione universitaria in Friuli-V.G. e per l'istituzione dell'Università del Friuli

Il 22 del m.s. è stata presentata per la seconda volta ad Udine, in una conferenza stampa, la bozza del progetto di legge di cui al titolo redatto dal Gruppo Parlamentare Regionale Comunista.

Alla tavola rotonda hanno partecipato otto esponenti del PCI (Parlamentari, Docenti Universitari, Consiglieri Regionali, etc.). Da parte del pubblico — una decina di persone — sono intervenute nel dibattito solo tre, di cui due di parte politica: il sen. Burtulo per la D.C. e lo scrivente per il MF.

I Comunisti hanno ripetuto la conferenza prima di inoltrare al Parlamento il loro vecchio pro-

getto (datato 11-6-1975), nell'intento di invitare le forze politiche ad un confronto e farle possibilmente convergere su un disegno di legge unitario in contrapposizione a quello d'iniziativa popolare, già inoltrato il 1° dicembre scorso ai sensi dell'art. 71 della Costituzione e del quale « Friuli d'Oggi » ha dato notizia nella sua edizione del 23-12-75, n. 34 (aggiungiamo qui che esso chiede l'istituzione ad Udine di sei facoltà e cioè: Medicina e Chirurgia, Ingegneria meccanica ed elettronica, Matematica e Fisica, Filosofia e Lettere, Lingue e Letterature straniere, Economia e Commercio).

## I giudizi di Burtulo e del PCI sulla proposta di legge di iniziativa popolare

Il senatore Burtulo, che ha pure presentato al Parlamento in data 9 dello scorso mese un suo disegno di legge per l'istituzione ad Udine di un Ateneo, ha spiegato i motivi « urgenti » che lo hanno indotto a tale passo. Ha poi dichiarato:

— di non respingere, personalmente, l'invito dei Comunisti a far convergere i vari progetti di legge in un'unica proposta sempreché essa si attenga ai « deliberati » del Consiglio e della Giunta regionali in quanto il suo disegno li ha osservati « scrupolosamente »;

— di considerare « con rispetto » (pur dissentendo su alcuni punti) la proposta di legge d'iniziativa popolare.

I Comunisti giudicano invece negativamente detta iniziativa perché essa, a loro avviso:

— propone un'università « contrattata » a quella di Trieste;

— potrebbe spaccare la DC e forse la Regione, dividendo Friulani e Triestini;

— scatenere inutili polemiche ed una « crociata » che non approderà ad alcun risultato pratico (la proposta potrebbe anche rimanere chiusa in qualche cassetto a Roma).

Da questo iniziale dialogo fra forze Parlamentari lo scrivente si è astenuto per ovvie ragioni. E' intervenuto invece quando il discorso è stato avviato dal conferenziere comunista all'analisi dei « caratteri friulani » che avrebbe l'università da loro proposta e che si possono così riassumere:

— riconoscimento della cultura friulana e suo inserimento nel

contesto della nuova organizzazione culturale universitaria (prof. Polesello);

— soluzione dei problemi « propri » dell'università con riguardo « anche » al tessuto sociale friulano « in cui opera » (prof. Costa);

— sviluppo della società friulana nella « sua » cultura attraverso un'università nuova, dal ruolo nuovo (cons. reg.le Cufaro).

E' stato chiesto dallo scrivente, innanzi tutto, se i Comunisti sono disposti a inserire tali concetti nel loro progetto di legge, almeno come « principi enunciativi » stante che nel testo non vi è di essi alcuna traccia. Ha chiesto inoltre se, a difesa della cultura friulana, sono disposti ad inserirvi una norma che disponga di introdurre nello statuto e nel piano di studi della facoltà di Udine:

— un corso biennale o « fondamentale » di Lingua e Letteratura friulana in luogo dell'attuale corso « complementare » ed annuale di « Lingua Ladina »;

— un corso annuale di Storia del Friuli.

**Il progetto comunista**

Paseando poi all'esame del progetto comunista, lo scrivente ha rilevato i seguenti principali punti positivi:

— l'Ateneo di Udine, friulano ed autonomo (per lo meno di no-

me) sarà organizzato sulla base di dipartimenti universitari e cioè secondo modelli di strutture nuove;

— esso tutelerà, con ampie norme, l'esercizio del diritto allo studio.

Ha potuto enumerare poi soltanto alcuni aspetti negativi, che sotto riportiamo e sufficienti comunque a far definire negativo il progetto nel suo insieme.

L'articolo 2 prescrive per l'Università del Friuli ordinamento, insegnamenti e criteri di programmazione che impediscano in modo assoluto ripetizioni di facoltà e corsi di laurea nella Regione.

Questa norma, ha sostenuto lo scrivente, è illegittima ed anticostituzionale. Essa stabilisce inoltre un principio non riscontrabile in alcun'altra università italiana; è quindi discriminatoria.

E' illegittima perché contrasta con il criterio delle « esigenze prioritarie delle regioni che sono prive di istituzioni universitarie » stabilito dall'art. 10 della legge 766/73 ed al quale debbono uniformarsi le nuove università. Il Friuli va considerato, agli effetti di detto criterio istitutivo, una regione a sé, avente inoltre tutti i requisiti

previsti dalla norma per avere una sua università. Il sostenere che il Friuli non è una realtà umana e culturale a sé e che forma per contro un tutt'uno con la Venezia Giulia, costituisce un sotterfugio, un ripiego politico di comodo, un falso contro la verità storica, verità che la stessa Costituzione non ha disatteso tanto che essa ha istituito per noi una regione « abbinata » come ne ha creato delle altre (Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna) in ognuna delle quali esistono costituzionalmente due componenti regionali.

Il surripertato articolo 2 è inoltre contrario alla norma programmatica contenuta nell'articolo 9 della Costituzione che recita: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura ». Applicando il divieto delle ripetizioni di facoltà (e per giunta in modo assoluto), impedendo cioè « per legge » che una università possa crearne per il fatto che esistono altrove, è atto legislativo che reprime la cultura anziché promuoverla come vuole la Costituzione. Sotto il profilo etico-sociale è atto mostruoso: esso fa nascere un'università anomala ed anomala, un organismo sociale impotente, paralitico e rachitico, destinato a morire o tutt'al più a vivere passivamente.

## La concorrenzialità

Per ogni organismo sociale, università compresa, vivere significa svilupparsi secondo le esigenze della società a cui serve, significa quindi poter fare concorrenza.

Questa può essere, nei riguardi sociali, produttiva o improduttiva.

I politici debbono saper distinguere l'una dall'altra e non respingerle in blocco. Diamo atto che la distinzione venne fatta dai Parlamentari Friulani DC nella riunione regionale d'Aurina del marzo '74. Essi perorarono infatti un ateneo per il Friuli che deve essere coordinato con quello di Trieste, ma che non si ponga su posizioni di « concorrenzialità improduttiva » col medesimo, il che significa che potrebbe farne di produttiva.

Tutti gli atti politici successivi (dichiarazioni dell'on. Fanfani di fine marzo '74, O.d.g. del Consiglio Regionale del 9-7 '74, nota della Giunta al Governo del 18-12-'74) sono tappe che segnano, per contro, una regressione o involuzione del problema.

Facciamo un esempio. Se ad un

## Discriminazioni

L'articolo 7, ad esempio, dispone che lo statuto dell'Università del Friuli venga coordinato con l'istruzione universitaria esistente nella regione, alias con l'Ateneo di Trieste, mentre questi dovrà modificare il suo col completamento, col rinnovamento e col potenziamento propri, non però colla rimanente istruzione universitaria regionale, cioè non con l'Università di Udine.

E' chiaro che tale discriminazione darebbe all'Ateneo triestino la possibilità di disporre a piacimento dei futuri dipartimenti universitari previsti dal progetto.

L'art. 7 prevede inoltre l'istituzione di un Consiglio Regionale Universitario, presieduto dall'Assessore Regionale all'Istruzione, dotato di competenze larghissime tantoché la loro elencazione assorbe il 25% del testo del progetto di legge comunista.

E' stato osservato che non esiste in alcuna università italiana un organo di tal genere e che esso non è previsto nemmeno dall'O.d.g. del Consiglio Regionale del 9 luglio '74.

La sua istituzione politicizzerebbe integralmente l'Università. Uno dei mali più gravi di questa (additato anche da qualche conferenziere comunista) è cioè le baronie, verrebbe, non diciamo risolto, bensì aggravato. I feudi baronali rimarrebbero in piedi; verrebbero sostituiti i baroni: a quelli accademici subentrerebbero quelli politici, vassalli a loro volta delle segreterie romane ma generalmente privi di quel requisito che dà per lo meno prestigio ai baroni attuali e cioè il sapere e la cultura a livelli superiori.

E' stato criticato poi quel punto dell'art. 7 in cui è stabilito che del Consiglio Regionale Universitario facciano parte anche rappresentanti dei Sindacati dei lavoratori mentre non è prevista la partecipazione di Enti e forze culturali.

Critiche sono state infine mosse ad un punto dell'articolo 8 il quale stabilisce che l'assegno di studio venga erogato, con precedenza, agli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito derivi da salario o da pensioni per lavoro salariato. E' questo, a nostro avviso, una discriminazione sociale (confermata dalle eccezioni previste nello stesso comma) che creerebbe a sua volta ingiustizie. Nell'Università del Friuli si verrebbe ad inserire una norma ispirata alla concezione comunista classista, anziché al criterio sociale dell'effettivo bisogno.

rizieri valdevit

## Flor di poesie furlane

Cumò ch'al-é lât al-é fin masse facil par qualchidun di sputanâ la sô memorie, metind l'un cjalderon el poete, el politic e'l om. A noatris nus interesse 'l poete furlan, chel Pieri Pauli Pasulin che a Cjasarse sul finî de vuere nus à mostrade la vie de nestre gnove letiadure nacionâl. In ricuart di chel tîmps plens di sperance, nus plâs di presentâ une poesie, par sô fradi, copât tes Baites di Porçûs.

el salvadi

### Dai «Corus in muart di Guido»

*Sigâ il distin,  
cognossilu in duta la tô vita,  
serciâlu in ogni to estru passât,  
un puc (¹) a-confuarta.  
A-confuarta, chei ch'a-erin tô mari e to fradi,  
abandonâ-si a chel sigû.  
Il distin  
so, e to, e dal mond,  
al-lus cul soreli  
tai monts di Belun e di Idria,  
al-lus cul soreli  
tai ciamps dal Friûl, da l'Emilia,  
al-lus cul soreli  
tal to cîaf, tai to' vui di frutut  
quant ch'n'altra vita,  
ch'a-someava infinida,  
a-splendeva tal mond.  
La libertat, l'Italia  
e chissà Diu qual distin disperat  
a-ti volevin  
dopu tant vivut e patit  
ta chistu silensiu.  
Quant che i traditours ta li' Baitis  
a-bagnavin di sanc zenerous la neif,  
«Sciampa! — a-ti àn dita — no sta tornâ lassú».  
I-ti podevis salvâti,  
ma tú  
i-no ti-às lassat bessoi  
i to' compaigns a murî.  
«Sciampa!, torna indavour».  
I-ti podevis salvâti  
ma tú  
i-ti sos tornat lassú,  
ciaminand.  
Tô mari, to pari, to fradi,  
lontans  
cun dut il to passât e la tô vita infinida,  
in chel di a-no savevin  
che alc di pi grant di lour  
al-ti clamava,  
cul to cour innozent.  
Eco, chistu mond  
par té a-nol è,  
e par nu al-è.  
E tú par té i-no ti-sos,  
e par nu sí.  
A-è massa granda chista diferensa  
par podei mai pensâla:  
e nu i-restaran coma l'erba tal prat  
e li' nulis tal seil (²).  
O fradi,  
tú i-ti restis, par nu:  
s'i-no podin tocîa pi'l to cuarp,  
sê (³) i-no savinu di té?  
Il to martiriu, il to amour, il to sanc,  
oh Crist.*

Notes: (1) puc: pôc; (2) seil: cil; (3) sê: ce.

# CUINTRISTORIE DAL FRIUL

pre Josef Marchet

1

### INTRODUSION

*Il contrari de veretât a je la bausie; il contrari de storie a son lis storiis, lis flabis, lis bufulis, lis pantianis ch'a si contin par indurmidî la int o par fâ cjapâ une plêe ben precise, par fâle lâ de bande che si ûl. In chest câs, la storie no je «mestre de vite», ma un tradiment, un sacrilegjo, un delit cuintri la veretât e cuintri il popul: un peçjât mortâl di chei cul pêl. Al semeareess, cjaland dal difûr, che cu la storie no si podess pastrocjâ, parceche la storie a si fonde sui faz, sui documenz, su lis testimoneançis ch'a nus vegnin dal passât, ch'a son cbês ch'a son e no âtris. Investit a si pò benissin fujignâ ançe sui faz, girâju e voltâju cemût ch'al poche, siegls cualchidun e lassâ fûr cualchi âtri ch'al saress come un sporcheç tai vôi. In chest câs, no si tradiss la veretât cu la bausie ma cu la disonestât, contant la veretât a mieç o a un cuart. Investit di pleâsi cun respîet denant dai faz de storie, a si plein i faz e la storie secontri un disegn ch'a si à zà tal cjâf. La storie a devente «storiografie», ven a staj «interpretasion de storie, dai faz».*

*Cheste interpretasion la fasin i granc', no i piçui. Al ven da sè che duc' a ricuardin Napoleon, chel dai sprons d'aur, e nissun al à indiment chei sietcentmil zovins ch'a son muarç di fan e di frêt vie pes Russiis; duc' a fevelin dal Faraon par vie des piramidis (che lui no lis à tocjadis nancje cun tun dêt) e nissun a si vise di chei biâz che an sporçjât di sudôr e di sanc chei class maladez. La storie fate dai granc' a spesis dai piçui.*

*Chest a nol vâl dome pal singul, ma ançe pal popul. Come il sâf al mangje il puar, cussì il popul prepotent al sciafoe il popul debul, e investit di fâj une lapide a di chel ch'al è muart, a si fâs une lapide o un monument a di chel ch'al à copât, a spesis dal muart. Dut denant-daûr!*

*Chest fat a si pò viodilu clâr e tont ançe te storie. Al ven esaltât chel ch'al vinè e j disin stupit a chel ch'al piert; chel ch'al fruce al è un «eroe», chel ch'al lasse la scusse al è un biât sempio; chel ch'al è rivât a montâ parsore al à vude une «intuision», chel ch'al è restât sot al ere vuarp; e vie discuring ...*

*Dopo, a si scrivin i libris par spiegâ ch'al lave ben cussì, ch'a no si podeve fâ indifarent; si esalte il prepotent e si cojone il biât. Si fâs la storie «uficiâl». A je une storie fate dopo, e dal dopo a si torne indaûr cirint di spiegâ ançe il prime, magari cjonçant e staronzant e voltantle là che no van ben. Cussì l'invasion di un a devente prepotense, chê di chel âtri a devente liberasion; il comant di un Stât su chel âtri si lu clame sclavitût, di che âtre bande a si fevele di un «ordin», di une «provedense». Sì, parceche, par vè reson cui puars, a si tire fûr ançe la religjon, a si scomude ançe Diu. Ch'al devente «Gott mit uns», «Dio con noi», «God with us», ecc. Mai «Diu con nô», par furlan, parceche un cert tipo di Diu al sta sinpri cun chei ch'a vincin, mai cun chei ch'a pierdin. Come la Glesie.*

al va indenant el prossim numar

Aviano ha certamente tutti i requisiti per essere degna sede della massima assise annuale della Società Filologica Friulana. «Noi Avianesi vogliamo affermare che per lingua, tradizioni, cultura, siamo Friulani autentici» ha detto il presentatore ufficiale, Prof. Tassan, all'apertura del 52° Congresso svoltosi nella sua città il 21 settembre scorso.

E' sorprendente che la friulanità della estrema pedemontana occidentale sia confermata perfino da pubblicazioni ufficiali.

La Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, edizione 1962 (Carta ufficiale dello Stato - Legge n. 68 del 2.1.1960) riporta la toponomastica di Aviano e dei luoghi vicini in massima parte in ladino-friulano. Ad es.:

a) nei nomi dei paesi (Giais, Marsure, Villotta, Somprado etc ...);

b) nella denominazione dei fondi e dei rustici (Baruss, Truoi, Treviars, Collesit, Ciampulson, Pralucon, Carse Zorzit, C. di Braida, Tezza Lama, T. Zompit, etc. ...);

c) negli idronimi (Roia Runc, R. Riduan, Ruc Ligont, Torrente Artugna, T. Cialata, T. Cunaz etc ...);

d) nella terminologia di montagna (M.te Raut, M. Ciastelat, Pala del Tei, Crep di Ralt, Valle Bornass, Col Pedrois, C.ra Busa Bernart etc ... etc ...). Gli Avianesi sono naturalmente intervenuti numerosi al Congresso e questo si è svolto nel clima tradizionale d'una festa della friulanità ma in chiave nuova rispetto agli anni passati.

Non sono state presentate mozioni da parte dei congressisti. Il segno caratterizzante del Congresso non è stato dato quindi da loro orientamenti, bensì dal contenuto della relazione ufficiale tenuta dal Prof. Giuseppe Francescato, docente universitario friulano, insigne linguista e dialettologo.

Per sintetizzare la sua relazione si può dire che essa è stata un allarme nato dal pensiero d'uno studioso e dall'amore per la sua terra.

Il friulano, egli ha detto, rischia di scomparire come idioma e come cultura. Questo pericolo è rilevabile anche ad Aviano, come aveva previsto Ugo Pellis nel lontano 1919. Sennonché le cause non sono quelle da lui indicate, ha precisato il relatore che ha parlato sempre in friulano. «A Davian il

cunfin de marilenghe noi è vignùt in daur», come a dire che il veneto non è venuto avanti.

L'ondata sommergente è portata dalla lingua italiana che penetra sempre più, con la moderna cultura, nella vita d'ogni angolo del Friuli perché legata allo sviluppo sociale del paese, ai modelli ed agli interessi che questo crea, ai nuovi tipi di attività che sostituiscono quelli tradizionali.

E' l'idioma italiano che mina quello friulano attraverso le comunicazioni audiovisive (tutte in italiano, ha detto il relatore; anzi in italo-meridionale, si potrebbe aggiungere); lo mina con la stampa (pure tutta in italiano) e con la scuola (non è concesso l'insegnamento del friulano nemmeno come materia

#### Considerazioni

A nostro avviso, anche l'idioma veneto (e non solo la lingua italiana) ha minato e continua a minare il friulano; tale fenomeno è rilevabile anche ad Aviano.

Con ciò non pensiamo opporre al Prof. Francescato teorie o tesi linguistiche (che esulerebbero comunque dalle nostre possibilità); diciamo soltanto che condividiamo il pensiero di altri cultori del friulano, secondo i quali questo si manifesta lingua forte nei confronti dei sistemi linguistici diversi da quelli neo-latini; non lo è altrettanto nei riguardi dei sistemi neo-latini (diversi, ovviamente, da quello latino cui il friulano appartiene).

Il friulano infatti ha resi-

teramente, a differenza delle altre città del Friuli che sono rimaste friulane per lingua e cultura?».

Indubbiamente ciò è avvenuto perché nella città del Noncello l'egemonia di Venezia era più forte che altrove, sia in dipendenza di fattori geografici, sia perché la città venne posta sotto giurisdizione e «governo diretto» della Serenissima pur continuando a beneficiare dei suoi statuti medioevali.

Il Luogotenente di Udine non aveva infatti alcuna competenza su Pordenone.

Ora i rapporti che legano la friulana Aviano dei nostri giorni alla venetizzata Pordenone (capoluogo di Provincia, prestigioso centro industriale propulsore di attività e di moderni modelli di vita sociale), so-

friulanità dalla cultura e dall' lingua italiana, serviranno anche per proteggerlo dal veneto.

Qui dobbiamo però inserire la nostra riserva in linea politica.

Il veneto è stato per vari secoli il linguaggio di una diversa etnia che ha esercitato sulle genti friulane, egemonia politica, culturale ed economica.

Tale linguaggio ha sommerso la favella friulana (e quindi la cultura friulana, l'anima friulana) nei suoi più importanti caposaldi di confine: quello occidentale (Pordenone) e quello orientale (Trieste).

Il friulano è rimasto quindi accerchiato dal veneto che ha ripreso anche a minarlo dall'interno perché con l'instaurazione della regione a statuto speciale, Trieste, città venetizzata, è diventata la capitale politico-amministrativa del Friuli e detiene arrogamente il monopolio della cultura. Inoltre i due massimi poli dello sviluppo industriale sono Trieste e Pordenone, appunto le due città ex.

Tale status regionale è assicurato da leggi costituzionali dello Stato Italiano, espressione d'una volontà politica nazionale che ha inteso compiere con detto status il salvataggio di Trieste (la grande vittima della seconda guerra mondiale).

Logicamente il potere politico non permetterà che la nuova capitale perda, anche in minima parte, l'egemonia sul Friuli: ogni concessione fatta a questi è ritenuta una pericolosa rottura dell'unità regionale (potrebbe cioè indebolire Trieste e così recare vantaggio alla Jugoslavia). Infatti al Congresso di Aviano, l'Assessore regionale alla P.I., il socialista Volpe, ha detto, fra l'altro, «che non si devono creare fratture fra friulani e non friulani».

Il potere politico è quindi contrario a rinforzare le strutture difensive del friulano concedendo il suo insegnamento nelle scuole e l'uso dei mass-media, così come è contrario a riconoscere l'etnia friulana fra le minoranze etnicolinguistiche.

L'iniziativa della Società Filologica sarà comunque il banco di prova anche per quei partiti che, dopo il voto del 15 giugno, hanno dichiarato di voler cambiare il loro indirizzo politico in senso più friulano.

rizieri valdevit

## un allarme dal 52° congresso della Società Filologica Friulana

facoltativa, salvo rare ed atipiche eccezioni).

Se vogliamo salvare la marilenghe, ha soggiunto il Prof. Francescato, bisogna innanzi tutto che i Friulani si convincano di doverla insegnare ai loro figli. Tale insegnamento è indispensabile anche per far loro apprendere bene l'italiano. Trascurarlo è un errore grave: si perderà così il friulano e si insegnerà ai bambini un italiano impuro, con altre dannose conseguenze.

In secondo luogo, si dovrà insegnarlo nelle scuole. Il relatore ha concluso informando che a tal fine la Società Filologica intende assumere iniziative entro la fine dell'anno.

E' chiaro che tali linee sono condivise dal Movimento Friuli.

E' tuttavia doveroso far alcune considerazioni di ordine storico e porre alcune riserve in linea politica.

stato per tanti secoli agli idiomi germanici e slavi, sia all'interno che sui confini della sua area linguistico-culturale. Ma esso si è lasciato corrompere, nelle sue strutture, dal veneto, in misura tanto maggiore quanto più forte era l'egemonia politico-economica ed il prestigio culturale cui detto idioma si accompagnava.

Il prof. Francescato ha detto che Pordenone ha perduto il suo carattere primigenio (la friulanità) perché ha funzionato da carta assorbente non all'interno del contesto friulano, bensì attingendo da altre culture, cioè quella veneziana e quella italiana. Ciò è vero.

A noi sembra che tale discorso debba essere però sviluppato rispondendo a questa domanda: «Perché, caduta sotto il dominio di Venezia, Pordenone ha attinto ad altre culture, fino a lasciarsi venetizzare in-

no confrontabili con quelli che vincolavano la friulana Pordenone dei secoli XV-XVIII alla città dogale. Parimenti si possono paragonare i rispettivi processi di venetizzazione, tuttora in atto nella Destra Tagliamento (come pure nel Friuli Orientale). Con tale analisi non intendiamo porre in dubbio il sentimento della friulanità degli Avianesi, che riconosciamo intatto. Diciamo solo che i pericoli esistono anche dalla parte del veneto e sono gravi.

#### Riserve

Il prof. Francescato ha detto infine che il friulano non potrà resistere ulteriormente agli attacchi della lingua e della cultura italiana e che, per salvarlo, bisognerà rinforzare, cementare le sue strutture.

Ben vengano questi rinforzi. Ce lo auguriamo. Se essi servono a difendere la

# LETTERE AL DIRETTORE

## riceviamo e pubblichiamo

Bonn  
Egredi signori,

Da circa due anni in seguito a un cambio di indirizzo non ricevo più il vostro pregiato giornale. Sono emigrato all'estero dal 1959, ho passato la trentina adesso il tempo vola così presto che non sono riuscito a comunicarvi il mio nuovo indirizzo. C'è voluto un piccolo incidente e ho dovuto stare a casa 15 giorni per trovare il tempo di scrivervi questa lettera.

Vi prego gentilmente di inviarmi di nuovo il « Friuli d'Oggi », possibilmente con alcuni chiarimenti sul modo dell'abbonamento.

Da due anni, fra l'altro, sono diventato socio del Partito Federalista Europeo, sezione tedesca, e sarei lieto di avere contatti con il Movimento Friuli per vedere, siccome di origine friulana se c'è qualche possibilità di poter collaborare assieme per l'unità europea.

Da anni sono in contatto con il caro e pregiato ing. Pellarini Paolo di Tarcento, che pure si batte valorosamente per i diritti dei friulani. Personalmente sono convinto che i diritti dei friulani si possano meglio difendere in seno ad una Europa unita, e sarei lieto in base alle mie, se pur modeste, possibilità di poter in base al programma del P.F.E., sez. tedesca, assieme alla sez. italiana di cercare contatti e pure collaborazione. Vi aggiungo qui l'indirizzo di un attivo socio della sezione italiana che da noi soci in Germania è considerato come un attivo e qualificato per la nostra causa europea. Signor Ghizzi Ghidozzi, via S. Egidio 22 - Mantova.

Il signor Ghidozzi è fra l'altro redattore del giornale Domani Europa.

In attesa di una Vostra pregiata lettera, cordialmente Vi saluta ma anche cun tun Mandi furlan.

Avanti Europa:  
Pellarini Enzo

Egredi signor Pellarini, abbiamo già risposto personalmente alla sua lettera, ma la pubblichiamo ugualmente perché ci ha fatto molto piacere. Ci mandi pure articoli sul problema.

Pordenone

Formulo la presente per pregarVi di volermi comunicare le modalità per una eventuale accettazione dello scrivente al Movimento Friuli.

Tale mia decisione, da tempo in « incubatio », è scaturita dopo la lettera del comunicato della Segreteria Regionale apparso sul nr. 31 del 1° c.m. Credo ormai che la convinzione, e l'adesione alla Vs. linea politica sia per me un dato di fatto, le cui origini trovo inutile elencare in questa modesta lettera.

Attendo della mia piena disponibilità ad eventuali incontri, mi è gradita l'occasione per rinnovarVi la mia stima nonché i miei più affettuosi saluti.

geom. Luigi Rbo

*Egredi signor Rbo, abbiamo letto con piacere questa sua lettera che porta una piena e meditata adesione alla nostra linea politica.*

*Per quanto riguarda la sua domanda di adesione al Movimento, le ricordiamo:*

*art. 2 dello statuto: « Sono aderenti del MF tutti coloro che ne condividono i fini e la cui domanda di adesione scritta sia accolta dall'Organo Competente.*

*Gli aderenti non possono essere iscritti ad alcun partito politico.*

*L'appartenenza al MF nonché l'esercizio dei diritti conseguenti sono subordinati all'adempimento degli obblighi previsti dal presente statuto e dal Regolamento ».*

*La ringraziamo anche della sua disponibilità, e la salutiamo nell'attesa di conoscerci personalmente.*

\*\*\*

Rivarotta

Caro direttore, vorrei fare alcune considerazioni sull'articolo « Un voto da meditare » di Roberto Jacovissi (« Friuli Uè n. 31 del 1 agosto 1975).

Premetto: aderisco al PCI ed al movimento Cristiano per il Socialismo, ed appunto per questa mia scelta ho a cuore la rinascita del popolo friulano. Anch'io penso come Jacovissi che « solo la presenza attiva del MF garantisce la continuità del discorso progressista » che da alcuni anni si sta portando avanti faticosamente,

così come sono fermentando convinto che solo un nuovo modo di far politica all'interno dei partiti tradizionali possa risolvere i problemi della nostra gente.

La lotta di classe assume in Friuli un suo carattere particolare, essendo la lotta di un intero popolo che costituisce una comunità nazionale, sociale, linguistica e culturale diversa da quella che costituisce la maggioranza dello stato italiano. La lotta di autonomia, di « liberazione nazionale », cioè di continuità socio-culturale con le proprie tradizioni storiche: Friuli come Süd-Tirol, come Valle d'Aoste, come Sardinia ...

In che senso liberazione « nazionale »?

L'economia friulana è in mano alle classi capitaliste italiane: la nostra regione è un'ottima terra da sfruttare, dove costruire ville ed acquistare possedimenti, i suoi abitanti costituiscono una fonte di mano d'opera inesauribile; la cultura dominante (ed i nuovi mezzi culturali: stampa, televisione,

radio, industria editoriale) non esprime i bisogni del popolo friulano, la scuola dipende strettamente da Roma (o da chi è il diretto interprete degli ordini romani: vedi l'università a Trieste, e la scelta di Trieste come sede privilegiata, in campo economico, di luogo portante dell'attività economico-industriale regionale). Il Friuli è una colonia, e chi nega questa realtà è oggettivamente dalla parte dei dominatori di questa colonia (che usano perfino l'esercito per mantenerla: vedi le servitù militari).

La liberazione sociale delle classi popolari è quindi liberazione nazionale, se per libertà nazionale intendiamo la facoltà di un popolo di essere autonomo, autodeterminante, goditore dei frutti del proprio lavoro, custode della propria identità culturale e continuamente in grado di decidere del proprio avvenire. Ma, poiché « gli emigranti, i contadini, gli operai, gli studenti e gli artigiani friulani, che rappresentano le figure sociali di un popolo che, oppresso socialmente e culturalmente per molti secoli, ha conservato il suo volto e la sua lingua » (dal « Programma politico del MF »), poiché cioè la « nazione friulana » coincide con le classi popolari friulane, l'impegno di liberazione « nazionale » deve essere fatto proprio da tutti coloro che combattono in campo politico per la liberazione « socia-

le » delle classi popolari friulane.

In questo duplice senso va evidentemente interpretata la giusta presa di posizione del clero friulano, riunito nella « prima assemblea plenaria » (o meglio sarebbe dire nella sua prima assemblea plenaria dopo una parentesi di secoli).

Ed in questo duplice senso va concepita la presenza attiva ed operante, progressista ed alternativa del MF, garante del vasto programma e ruolo autonomista che tutte le forze politiche democratiche devono avere qui in Friuli. Non è obbedendo a disposizioni delle segreterie nazionali dei partiti, che si costruisce un'autentica democrazia che parta dalla base, che faccia proprie le aspettative della base.

E' facendo politica autonomamente, e democraticamente, che si può fare un effettivo servizio al popolo friulano, con il quale siamo impegnati: l'incontro delle forze autenticamente democratiche, antifasciste deve perciò avvenire nell'ambito di un vasto disegno non solo di politica sociale, ma sociale e nazionale-friulana insieme.

Concludendo, non posso non esprimere la mia solidarietà ai popoli corso ed irlandese che in questi ultimi tempi sono scesi di nuovo in lotta per fini simili a quelli per i quali anche noi ci battiamo.

Cordiali saluti  
Pier Carlo Begotti

## S. DANIELE i quaderni guarneriani

Fra le istituzioni culturali del Friuli la Biblioteca Guarneriana di San Daniele è certamente una delle più prestigiose per i preziosi volumi che ospita e anche una delle più significative per il fruttuoso incontro fra cultura umanistica e friulanità.

In continuità ideale con lo spirito con cui Guarnerio d'Artegna aveva aperto nel 1466 la sua LIBRERIA, la biblioteca Guarneriana è il centro di iniziative culturali e di ricerca, cui danno interessante testimonianza e diffusione i QUADERNI GUARNERIANI, curati dal direttore Gianpaolo Beinart, che alla biblioteca, alla sua cura e al suo studio, dedica da anni preziose energie.

E' della fine del '74 un quaderno dedicato a « GIUSTO FONTANINI, prelado di curia, storico, letterato ». « Dal Friuli simpri lontan, al tornave a Sandenêl par ciacará furlan » è scritto nella prima pagina: questo erudito friulano del '600, sacerdote e polemist, nonché poeta scherzoso in lingua friulana e bibliografo, al suo paese lasciò in dono una ricca biblioteca.

Questi quaderni, oltre ad essere una dotta miniera di notizie, offrono ampi squarci della vita sociale e culturale del Friuli nei secoli passati, contribuendo in modo concreto a testimoniare della autonomia e originalità della cultura friulana e dei suoi legami con la cultura europea.

Ne ricaviamo un quadro vivo dell'operosa comunità Sandanielese, specchio di quella friulana, e dei suoi cittadini, uniti nella difesa della gestione autonoma dei propri beni culturali e impegnati nella loro conservazione e nel loro potenziamento per l'utilità di tutto il popolo e degli studiosi.

Significativa, a questo proposito, la ristampa, dei quaderni Guarneriani, in occasione dei lavori di restauro dell'antico palazzo comunale, a cent'anni dalla pubblicazione (1875-1975) delle « NOTIZIE STORICHE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI SAN DANIELE DEL FRIULI » raccolte dal sac. Luigi Narducci.

g. pitzalis

IL CJANTONUT DI PICECÙL

# CENIS DI LAVOR

Pal ultin dal an, come duc' i cristians, ancje i democristians local e àn volût cjatâsi insieme par une cene di lavor. A vevin tanc' mutifs par cjatâsi: prin di dut par ringrassiâ il Signor che no ju à ancjmo fruçâz dal dut; seconciamentri par cirî di repecâ la cite ch'a spant di dutis lis bandis e, tierç, studiâ la situasion local in cjamp nasional tal contest mondial. Robis, come ch'a si pò viodi, che no si risolvin dal vuê al doman, nancje in trent' agn.

A erin un pôc jù di cuarde. Ancje se par tant timp e àn parât jù come šafs e fat i lor comuz e chêt dai lor amis, a fasevin pe ne istes, parceche nol è mai di vè gust dal mal di cheâtris, nancje dal trisc'.

La cene la vevin preparade des bandis di Felet. Dacjâf, il ministri dal lavor Toros. Al ere cjoc, di strachece naturalmentri! Al à contât ch'al à il fiât che j va in scuete e nol pò plui tignî dur. Chî, in Friûl, no si à nancje une idêe di ce ch'al sucêt fur, ancje grassie 'e stampe local. Fur di chi al è il cja-

daldiaul: sioperos, sindacâz, ocupazions di fabrichis, confindustriis, sensariis, missetis ... Robis di sgrisulâsi.

A un cert pont si è ingropât. Dal barcon spalancât (si erin un ninin scjal-dâz) al jentrave un odor di ledan e di tiere ch'al slargjave il cur. Il ministri si è metût a vaî come un frut. «No saveis — dissal — la furtune ch' o veis in Friûl a no vè fabrichis! Chî o veis pàs, armonie, ajar bon. No saveiso che la fabriche a crêe disocupasion, cavil, disordins morai, massime cuant che a lavorin a messet omps e feminis? La fabriche a jè la ruvine de famèe e de societât. Crodèimal a mi ch'o soi propit dentri in tal lavor! Cirî, duc' insieme, di conservâ cheste nestre tiere come une isule, in mût che duc' a puedin vignî a gjoldî in chest "compendio" dal univers!».

In tun moment di confiden-se, il ministri al à confessât che ogni volte ch'al torne in Friûl j par di tornâ a nassî. Dibant no disin: «Là che si nass, ogni jerbe a pass!».

nol val dome pai nemai ch'a mangjn jerbe, come vacjs, vigjei, toros, ma ancje pai cristians. Ancje pai ministris tallians.

Duc' a vevin i voi lusinz. Angjeli si è svissinât al so mestri e lu à bussât sul cernell. «Si sint che tu sês furlan! — dissal —. Ancje se no tu às fat nuje pal Friûl, tu às il nestri mût di fâ: disgredeâ il glemuç cence poris!».

Jò o eri in tun cjanton e no si sintive simpri dut ce ch'a disevin, parceche ogni tant ognun al cisicave a di chel dongje di lui (a erin metût par curint).

O sai dome che, dopo la fujace, al è jevât inpîs Mizzau par fâ un evivi cu la sgnape ch'al compre par un blanc e un nerl te Cantine di Codroip.

Mizzau al à dit che lui nol è diretamentri interessât tal problema de ocupasion e dal lavor. Lui si ocupe di cavalirs e di bigaz gjaponês ma cussî, a timp pierdût. Il so problema nol è chel di savè se i furlans e àn lavor o no. A lui j sta in cur l'ecologie e la table di duc' i capolavors ch'o vin in Friûl par sistemâju a Passarian. In chest lavor, inpuartant cence fin, j dà une man il prof. Zuan Carli Menis, ansit, par dile taronde, a si dan une man un cul âtri. Menis lu jude a preparâ i discors e lui al jude Menis a cjatâ un bon puest e a fâj stanpâ i libris.

Fevelant di antigais, Mizzau al à dit che il Friûl, s'al continue di chest pass, al sarà un dai prins in Italie e in Europe. No pe produzion, ma pai pipins, pes Madonis, pai quadris e pai cjscjel. «E se un al dis che cun chestis najnis no bol la pignate, jò j stropi la bocje cul Vanselli, che "non di solo pane vive l'uomo"!».

Par ultin al à fevelât il president de Arcadie furlane, Armani; ch'al à vût indiment il svilup trement

de agriculture dopo ch'al è rivât lui. Al à dit che fintremal che furlans e cjargnei a laran a passon cun pioris e vacjs, o varin salût fisiche e spiritual.

Il progres al jemple dome la panse dal omp ma no il spirt e i comunisc' lu san ma no lu disin!

A non dai Coltivators Dizez, al à dit che chest'an a fasaran lis robis in grant pe fieste dal ringrassiament.

A presentaran un campion di dut ce che di miei e à produsût la tiere furlane. La DC a propon di presentâ, in Domo, un pur-

citut, une piore, un pesenal di biave e di forment, un sac di patatis e, in tune ceste dute inflochetade come chês di «Giochi senza frontiera», il ministri dal lavor Toros e l'Assessor Mizzau. Cussî ancje i puars di vie Preciûs a podaran saurisi la bocje cun tun bon mignestron, fat cun cjar genuine e no cui dados. Se podopo tal plat a cjataran cualchi pelùc, nol è di spaventâsi: a saran lis mostacjs di Mizzau. «E po' — dissal Armani — crodèimal a mi ch'o soi vicentin: i furlans a son usâz aromai a parâ jù di dut, ancje sborfs!».

## RASSISC'

ELLA REPUBBLICA ITALIANA (N. 309)

**OSPEDALE DI BOLZANO**

Concorso ad un posto di primario della divisione ostetrico-ginecologica, riservato ad appartenenti al gruppo linguistico tedesco.

E' indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, ad un posto di primario della divisione ostetrico-ginecologica, riservato ad appartenenti al gruppo linguistico tedesco.

Per i requisiti di ammissione e le modalità di svolgimento del concorso valgono le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, quale risulta modificato dalla legge 18 aprile 1975, n. 148.

Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta legale e corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12 del quarantacinquesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla ripartizione personale dell'ente in Bolzano, via Sernesi, 1 - tel. 0471/39333.

(9922)

O vin volût publicâ in fotocopie l'avis di concurs che l'Ospedale di Bolzan al à fat meti no sui giornali dal Tirol ma su la Gazete Uficial de Republike Tallane ai 22 di novembar '75, pag. 8184, numar 309.

A nô nus àn simpri dit ch'o sin rassisc' s'o pratindin di dà lavor prin 'e nestre int e podopo, s'al vanse, ancje a di cheâtris. Fevelant cussî o sin carognis e fassisc'. Chêt di Bolsan, ch'a son sitadins tallians come nô, lu fasin e lu disin in dute cussienese e nissun nol dis verbo. A cirin dome di jessi onesc' difindint il puest di lavor de lor int.

Cuant mai rivarino ancje nô a lei su di un concurs public chestis peraulis: «riservato ad appartenenti al gruppo linguistico ladino-friulano»?

Sino plui bruz o cragnôs o semplos dai Sud-Tiroiês e dai Valdostans? No vino di vè ancje nô i stes edenticis diriz?

Nus par, investit, che chi o sin colpe nô, par vie ch'o sin indurmidiz. Si svearino cuant ch'al sarà masse tart? In chêt volte ancje i patrioz nostrans (che intant a mangjn e a bevin) si 'nacuazaran che, par no ch'o fossin rassisc', nus varan lassâz cence bregons. E ben nus stal



La Clape Cultural Furlane «Hermes di Colorado» si tegn in bon di fâ savè che à butât fûr ancjemô dôs òpares:

«STORIE DAL POPUL FURLAN» di Pieri Picûl, 3. edicion miorade (2. in cumierç) e

«L'AGRICOLTURA DELLA BASSA FRIULANA ATTRAVERSO I TEMPI» di Giuseppe de Piero, 1. edicion

che le presente Joibe 29. genar 1976 es 6½ di sere a Tresesim-Morena te cjase de «Cooperativa degli Artisti e Scrittori Friulani» el prof. Raf Carozzo, Assessôr pe Culture dal Cumun di Udin.